

Radicati e fondati in Gesù

...ovvero: itinerario in preparazione alla festa delle Palme

Festa delle Palme - Festa diocesana dei Ragazzi

Figline Valdarno 16 aprile 2011

Il tema della giornata mondiale della gioventù 2011, e quindi anche quello della Festa delle Palme che celebreremo a Figline il prossimo 16 aprile, sarà: *"Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede"* (cfr. Col 2,7).

Essendo il tema un pò "astratto" per i bambini e i ragazzi, abbiamo pensato di concretizzarlo proponendo loro delle figure di Santi, o Beati che hanno vissuto radicati e fondati in Cristo, raccontandone la storia e l'esperienza di fede. Le figure che saranno proposte sono:

- Santa Bakhita
- Beata Chiara Luce
- San Tarcisio

Schema:

- 3 incontri in preparazione alla Festa
- Festa delle Palme

Per ogni figura verrà offerto del materiale così strutturato: un breve biografia per il catechista; un giocoattività per presentare ai ragazzi il Santo; una proposta di attività su un aspetto da sottolineare che possa essere utile anche per i nostri bambini e ragazzi per favorire la loro crescita ben radicati e fondati in Gesù: per quanto riguarda Santa Bakhita il Servizio; per Chiara Luce la Parola di Dio e per San Tarcisio l'Eucarestia.

Vi proponiamo anche un gioco lancio che servirà per presentare ai ragazzi il tema che verrà affrontato durante la preparazione alla festa.

N.B. il materiale proposto è da utilizzare con creatività adattandolo come meglio credete secondo le caratteristiche del vostro gruppo di catechismo.

La raccolta di quest'anno verrà fatta in favore del gruppo missionario di El Obeid, paese del Sudan (dove nasce anche Santa Bakhita) dove nel 1858 Padre Daniele Comboni decise di iniziare la sua missione costruendo alcune scuole, non solo ad El Obeid ma anche nei paesi vicini. Secondo il suo pensiero, infatti, l'istruzione era l'unico modo per aiutare le persone dell'Africa. Oggi gli obiettivi del gruppo missionario El Obeid sono quelli di:

- incrementare il numero di adozioni a distanza;
- costruire 2 nuove aule attrezzate che ospiteranno circa 50 bambini l'una;
- continuare a fornire materiale didattico e un'alimentazione adeguata ai bambini.

Tutte le informazioni le trovate nel volantino allegato al materiale di preparazione alla Festa delle Palme.

Festa delle Palme

Che cosa bisogna preparare?

1. Ogni ragazzo dovrà costruire il suo salvadanaio, lo schema per la costruzione vi verrà mandato via e-mail all'inizio della Quaresima. Noi vi diamo l'originale che voi dovrete fotocopiare su cartoncino.
2. Ogni parrocchia inoltre dovrà **realizzare una casa sulla roccia** da portare poi in processione con su scritto il nome della parrocchia o del gruppo; a voi la libertà di sbizzarrirvi nella preparazione e nella scelta del materiale da usare, la fantasia certo non vi manca. Ci saranno premi speciali... il 1°, il 2°, il 3° e "LA CASA più... SIMPATICA", "più... BELLA", "più... ORIGINALE" etc...
3. Vi invitiamo a fare dei foulard o delle bandane del colore assegnato al vostro vicariato.

I colori dei vicariati sono i seguenti:

- Viola Valdisieve
- Bianco Chianti
- Verde Valdarno Fiorentino
- Giallo Valdarno Aretino
- Arancio Altipiano
- Rosso Casentino
- Azzurro Isola di Fiesole

4. Notizie più precise sugli orari e l'animazione della festa a Figline Valdarno verranno comunicate in seguito.

Introduzione generale al tema di quest'anno:

GIOCO LANCIO “LA GHIGLIOTTINA”

Come già detto nella presentazione iniziale, abbiamo pensato di concretizzare il tema della GMG di quest'anno proponendo ai ragazzi figure di Santi, o Beati che hanno vissuto radicati e fondati in Cristo, raccontandone la storia e l'esperienza di fede. Per presentare loro questo tema, vi proponiamo un gioco lancio che farà emergere la parola *Santo*:

i ragazzi vengono divisi in due squadre. Lo scopo del gioco è, davanti ad una lista di 6 parole, trovare quella che le lega tutte. Ai ragazzi, però, non vengono proposte subito le 6 parole, ma due parole alla volta: una è giusta e fa parte della lista, l'altra serve a sviare. Ogni volta che i ragazzi indovinano la parola giusta, guadagnano 5 punti. Alla fine, quando la lista delle 6 parole è stata raggiunta, si dá un minuto di tempo alle squadre per indovinare la parola che le accomuna tutte, chi la trova guadagna 30 punti. Vince il gioco chi totalizza più punti.

LISTA DELLE 6 PAROLE ESATTE: Vino; Patrono; Giorno; Terra; Domingo; Messa

PAROLA CHE LE ACCOMUNA: Santo.

Perché *Santo*? Perché durante il percorso in preparazione alla Festa delle Palme, i ragazzi incontreranno tre personaggi che hanno vissuto la loro vita in santità: Bakhita, Chiara Luce, S. Tarcisio.

LISTA DELLE PAROLE ESATTE E NON (le parole dovranno essere proposte a coppie):

Vino / Acqua

Padrone/ Patrono

Giorno/ Notte

Terra/ Mare

Miguel/ Domingo

Messa/ Tolta

Esempio: “*Tra VINO e ACQUA quale parola scegliete?*” Chi indovina *vino* guadagna i 5 punti. Si può giocare una squadra alla volta oppure due squadre contemporaneamente.

Pronta a servire! ...ovvero Servire gli altri con amore

Proposta di attività:

- Gioco “I soliti Ingnoti”
- Narrazione della biografia di Bakhita
- Attività divisa per elementari e medie
- Consegna della scheda di presentazione del progetto di carità in Sudan (allegata in fondo a tutto il materiale) e costruzione del salvadanaio (l’originale ve lo invieremo via e-mail all’inizio della Quaresima).

Quest’anno, all’inizio di ogni incontro, vi presentiamo un gioco da fare con i ragazzi divisi in squadre:

GIOCO “I SOLITI IGNOTI”

Il gioco ci serve per far emergere la figura di Bakita che, durante la sua vita di servizio, é stata anche *infermiera*. Lo scopo del gioco é quello di associare i tre indizi dati al giusto mestiere.

Nel gioco ci sono 6 identità da indovinare tra le quali anche quella dell’infermiera. Ai ragazzi, sempre divisi a squadre, verrà data una lista di cinque identità, loro dovranno associare gli indizi che vengono dati con il giusto personaggio. Nei tre indizi ce n’è sempre uno che non c’entra niente e due che aiutano all’identificazione. Ad ogni identità indovinata si daranno 5 punti alla squadra.

IDENTITA’: Infermiera; Atleta; Fornaio; Parrucchiere; Motociclista; Giardiniere.

INDIZI:

1. Non mi spaventa la fatica
2. Provo ad essere sempre il migliore nel mio campo
3. Adoro la pizza

Identità: ATLETA

1. Mi alzo presto la mattina
2. Le mie mani sono importanti
3. Non vado mai al mare

Identità: FORNAIO

1. Per rilassarmi corro
2. Vedo sempre di darci un taglio
3. Nel mio lavoro uso spesso il casco

Identità: PARRUCCHIERE

1. Sono spesso tutto bianco
2. Uso sempre dentifricio alla menta
3. Sono sempre in mezzo alla gente

Identità: INFERMIERE

1. Sono spesso in viaggio
2. Adoro la natura
3. Mi piace andare veloce

Identità: MOTOCICLISTA

1. Sono allergico alla farina
2. Con il mio lavoro creo armonia
3. Di inverno lavoro meno

Identità: GIARDINIERE

Finito il gioco, si comunica ai ragazzi che conosceremo meglio una di queste identità: l'infermiere/a, un mestiere vissuto anche da Bakhita...

Per rendere il gioco più divertente, dove c'è la possibilità si possono coinvolgere anche gli adulti che impersonificano le identità da indovinare; oppure, là dove ci sono gruppi molto numerosi di ragazzi, potrebbero essere loro stessi che rappresentano i personaggi misteriosi.

Biografia di BAKHITA

Bakhita nacque nel 1869 nel Darfur, in Sudan.

A quel tempo, la regione era resa pericolosa dalla presenza dei negrieri, che rapivano le persone per poi portarle al mercato di El Obeid e venderle come schiavi.

Così successe a sua sorella e anche a lei, quando aveva 13 anni.

La ragazzina, a causa dello spavento, dimenticò il suo nome, e quello dei suoi familiari.

-Ti chiamerai Bakhita! Ridacchiò il rapitore. -Pensa, è un nome bellissimo, significa *fortunata*, le disse prendendola in giro.

Ormai la ragazzina era diventata la schiava Bakhita.

Venne venduta ad un arabo che la portò via insieme ad altri schiavi. Questi avevano una catena catena di ferro al collo che li teneva legati l'uno all'altro in modo atroce. Se uno avesse tentato di fermarsi un attimo, sulla sua pelle sarebbe rimasto un segno sanguinoso.

A El Obeid fu comprata da un padrone che le portò a casa sua come giocattolo per le sue figlie.

Bakhita rimase tre mesi a servizio in quella casa, dove, tutto sommato, si trovava abbastanza bene, poi venne venduta di nuovo ad un ufficiale egiziano dall'aria crudele, che la portò a casa come serva della moglie e della madre. Soprattutto la vecchia era

malvagia. Con voce dura le spiegò che lo staffile avrebbe parlato al suo posto. La ragazzina venne condotta in un camerone insieme alle altre schiave e si mise a piangere, ma una di loro le disse che le schiave non potevano piangere, perché i neri non avevano diritto a provare sentimenti come i bianchi.

La ragazzina passò dei momenti terribili in quella casa, ma il peggiore fu quando la vecchia ordinò di farla tatuare come segno di proprietà. Venne stesa per terra, un megera tracciò dei segni sulla sua pelle con la farina e poi cominciò ad incidere la carne con un rasoio affilato facendo tagli profondi un centimetro. Poi allargò i tagli li stropicciò col sale mentre la schiavetta impazziva dal dolore. svenne in un lago di sangue con 114 tagli, sei sul petto, sessanta sul ventre e quarantotto sul braccio destro. Solo per un caso le venne risparmiato il viso.

Un giorno il padrone, accorgendosi che le stavano crescendo i seni, le afferrò le mammelle e incominciò a torcerglielle con tutta la sua forza. Lo fece per tre volte, fino a quando tutte le ghiandole furono schiacciate e il suo petto tornò piatto.

Ma, nonostante tutte le sevizie che le furono imposte, lei non maledisse mai nessuno, e ritornò ogni volta al servizio docile e con la premura di sempre.

Un giorno il generale la portò a Khartoum, la capitale del Sudan, con l'intenzione di venderla.

La comprò il console italiano Callisto Legnani e nel 1884 la condusse nel suo paese dove la regalò all'amico Augusto Michieli, il quale abitava a Zianigo, vicino Venezia.

Nella città abitava Illuminato Checchini, un galantuomo che credeva in Dio e cercava di aiutare il prossimo in tutti i modi.

Un giorno le regalò un piccolo crocifisso d'argento. Lei non sapeva cosa fosse, perché nessuno le aveva mai parlato della religione e di Dio, ma si rese conto che doveva essere una cosa importante, quindi fece una cosa che non aveva mai fatto: lo nascose gelosamente, per paura che qualcuno glielo prendesse. Lo guardava di nascosto e sentiva dentro di sé qualcosa che non sapeva spiegare.

La mattina e la sera recitava le preghiere insieme alla figlia dei padroni, non capiva assolutamente quello che diceva, ma quelle parole le piacevano molto.

Dopo qualche anno il signor Checchini propose ai Michieli di farla ospitare per un breve periodo presso l'istituto dei catecumeni delle madri Canossiane, e nel febbraio 1889, Bakhita fece il suo ingresso in istituto.

Si accorse subito che un grande crocifisso sul muro, apriva con infinito amore le braccia anche a lei, povera schiava negra. Questo e tanti altri gesti delle suore, la facevano sentire a proprio agio: loro avevano negli occhi un luccichio particolare, di serenità o di gioia. Da dove veniva? Non erano mica ricche! Cosa c'era dunque di diverso in quella casa dove si stava così bene?

Finalmente un giorno, suor Teresa le chiese:- Ti piacerebbe conoscere Dio? Bakhita non sapeva chi fosse, ma provò una gioia così forte che esclamò:- Oh, sì! E con un impeto di gratitudine gettò le braccia al collo della suora.

Educarla al vangelo non era facile, perché non sapeva bene la lingua, e le poche parole che conosceva erano tutte in veneziano. Con la sua mentalità da schiava chiavo subito Dio *el Paròn*, il Padrone.

Quando seppe che col battesimo sarebbe potuta diventare anche lei figlia di Dio, Bakhita non desiderò altro. Per lei era un sogno, al quale non avrebbe mai rinunciato.

La suora che la educava raccontava alla superiora che la ragazzina era una maestra, non una scolara. Fede ne aveva da vendere: lei stessa aveva imparato tante cose da quella creatura mite che aveva atrocemente sofferto senza odiare nessuno, senza pensare a vendicarsi.

Si capiva che Dio aveva posato gli occhi su di lei.

Quando la padrona venne per portarla via, Bakhita per la prima volta in vita sua si ribellò e esclamo con una forza che neanche lei sapeva di avere:- Io resto qui!

Intervenne il procuratore del re che ascoltò con attenzione la vicenda e alla fine, visto che in Italia la schiavitù non esiste, proclamò Bakhita libera.

Finalmente giunse il 9 gennaio 1890. in istituto tutto era pronto per il battesimo, la prima comunione e la cresima di Bakhita. La chiesa era gremita di persone accorse per vedere l'evento. La ragazza non resisteva più dalla gioia. Quando il patriarca le domandò: -Vuoi essere battezzata? La risposta fu un grido d'amore: - Lo voglio! Ora Giuseppina Bakhita era finalmente figlia di Dio.

Da quel giorno Bakhita passò molto tempo davanti al tabernacolo; spesso era anche distratta, sembrava presa da un pensiero tormentoso. Un giorno si fece coraggio e, piangendo, confidò al suo confessore che avrebbe voluto diventare suora. Anche se aveva la pelle nera ed era povera, voleva diventare sposa di Cristo. Era un peccato tanto grave? Il buon rettore, commosso da tanta semplicità, le spiegò che al buon Dio piacevano le spose con la pelle scura. Infatti nel Cantico dei cantici è scritto *Sono nera ma bella*. Queste parole sembravano scritte proprio per lei, la ragazza sudanese che si era innamorata di Dio. Nel 1893, iniziò dunque il suo cammino di noviziato e quando nel '96 ricevette l'abito delle canossiane, lo baciò come una reliquia. Pronunciò i voti e divenne madre Giuseppina Bakhita. Il suo sogno si era realizzato.

Un giorno le dissero che sarebbe stata trasferita nella case selle canossiane di Schio, in provincia di Vicenza. A lei dispiaceva, ma disse che avrebbe fatto quello che voleva *el Paròn*. In silenzio salutò quel luogo dove aveva vissuto per tanti anni e disse addio a tutti i luoghi che amava.

<<Non devo piangere>> si disse. <<Altrimenti che obbedienza è?>>

A Schio fu messa all'inizio in portineria.

La gente accorreva per vedere quella suora nera, e le faceva molte domande. Soprattutto le chiedevano se odiasse i suoi persecutori, ma lei giustificava tutti. Se le chiedevano cosa avrebbe fatto loro se li avesse rivisti, rispondeva sorridendo:

<< Li ringrazierei e bacerei le loro mani in ginocchio. È per merito loro che sono qua.>>

Quando la curiosità della gente si fu attenuata, venne destinata alla cucina. Preparando la cena, si preoccupava sempre di avere qualche accortezza per le sorelle, ma mai per sé. Era fatta così: in tutti, e soprattutto nei bambini, vedeva il *Paròn*. Trascorrevva tutto il suo tempo libero davanti al tabernacolo, senza mai stancarsi.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, il convento fu trasformato in ospedale. E lei era sempre disponibile e sorridente, non si fermava mai, assisteva i malati anche quando cadevano le bombe, certa che il Signore fosse lì a proteggerla. E in fatti nessuna bomba cadde mai a Schio.

Di tanto in tanto, anche lei aveva tentazioni e momenti di sconforto, ma superava tutto spinta dall'amore di dio e per i fratelli.

Un po' alla volta i superiori si convinsero che bisognava far conoscere la sua storia; così fecero intervistare madre Bakhita e pubblicarono la sua biografia in rivista. Fu un successo: a Schio incominciò ad arrivare gente anche da paesi lontani. Tutti volevano vederla e chiederle una preghiera.

Nel 1933 le fu chiesto un grosso sacrificio:- se la sentiva di andare in giro per l'Italia a chiedere aiuti e preghiere per le missioni?

-come vuole el Paròn, sospirò Bakhita, che ormai aveva 64 anni e cominciava ad ammalarsi.

Partì e girò di paese in paese per due anni, sempre accolta da una folla festante che voleva vederla, che le chiedeva un segno di croce, che voleva baciarle le mani.

La malattia peggiorò molto, aveva l'artrite deformante, divenne inferma, ma il sorriso non si spense mai sulle sue labbra.

La portavano con la carrozzina in chiesa e poi andavano a riprenderla. Una volta se ne scordarono e lei rimase ore e ore davanti al tabernacolo. Quando alla fine giunse una consorella tutta confusa per la dimenticanza, le disse:- << Mi ha fatto un regalo. Ho passato piacevolmente il tempo con Lui, la Madonna, S. Giuseppe e tutti i Santi. Non ero mica sola!>>

Certe notti era costretta a stare a letto nella stessa posizione perché non riusciva a muoversi, ma non voleva disturbare l'infermiera. << Nostro Signore, in croce, non ha mica domandato di cambiar posto.>> Diceva.

Al vescovo diocesano che si era accostato alla carrozzina per chiederle cosa stesse facendo, rispose: << Quello che sta facendo lei, signore: la volontà di Dio>>

Ormai era ridotta a pelle e ossa. Giorno e notte era tormentata dai dolori.

- la lascio al suo calvario- le disse un giorno una suora impietosa.
- Ma io sono sul Tabor!

Per il monte della Trasfigurazione era quel letto duro, era l'asma, era la malattia, era la morte vicina. Era soprattutto fare la volontà di Dio e non chiedergli mai nulla, nemmeno un po' di sollievo dopo tante sofferenze.

L'8 febbraio 1947 era sabato, giorno dedicato alla Madonna. Quando glielo ricordarono, madre Bakhita riuscì a dire con un soffio:

- Quanto son contenta!... La Madonna!...La Madonna!

Furono queste le sue ultime parole. La notizia della morte riempì la città di sgomento. Una folla immensa la volle vedere per l'ultima volta. Molti la toccavano, le spose infilavano il loro anello al suo dito per chiederle protezione, in tanti tagliavano di nascosto un lembo di suo vestito.

Nella camera ardente l'arciprete fece recitare il Gloria anziché il Requiem.

Molti volevano comprare il pezzo di terra al cimitero per tumularla, ma una signora era già riuscita ad ottenere il permesso per farla riposare nella sua tomba di famiglia.

L'11 febbraio, giorno delle esequie, pioveva. Nonostante questo a seguire la processione funebre c'era un corteo lungo quasi un chilometro.

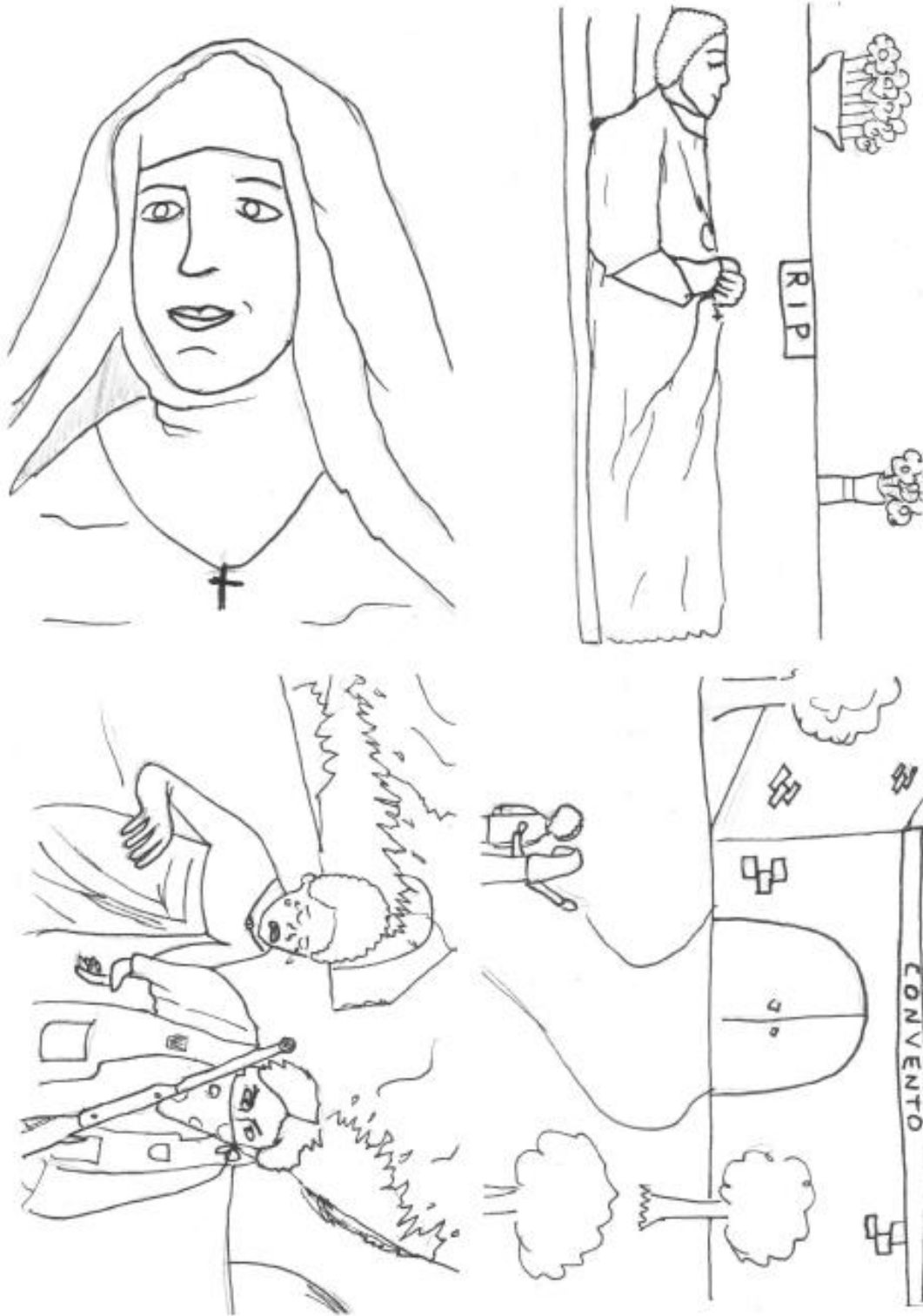
Nel 1992 Giovanni Paolo II la proclamò Beata e nel 2000, Santa.

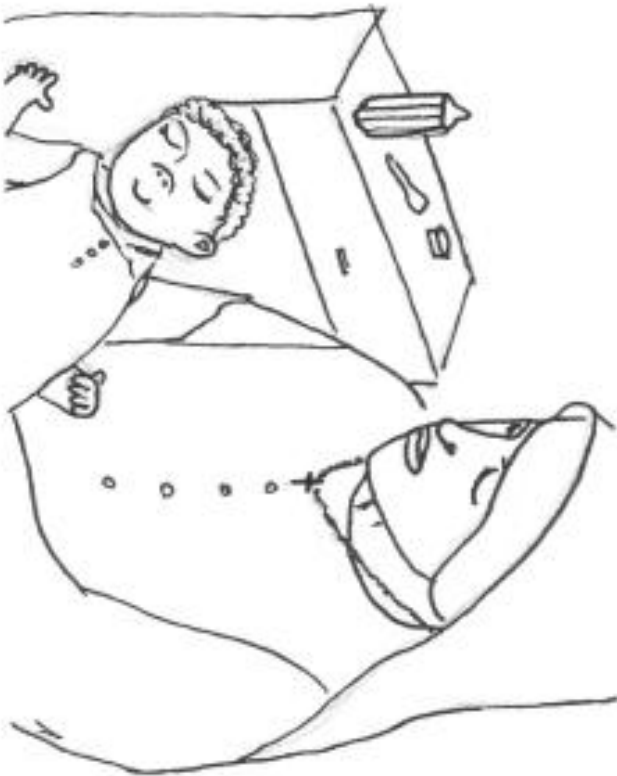
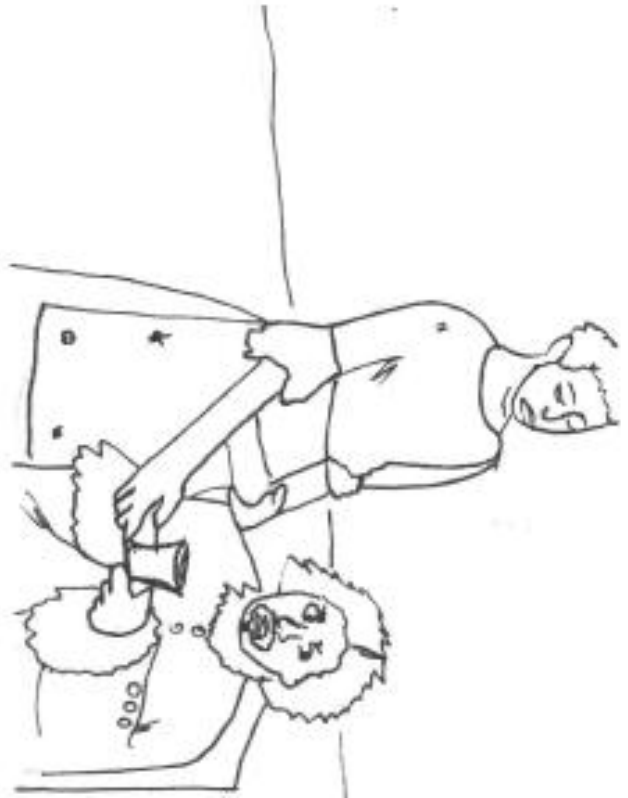
Attività

Elementari

Il catechista, dopo aver raccontato la storia di Bakhita, invita i ragazzi a ricostruirla mettendo in ordine i disegni, colorandoli, incollandoli su un cartoncino e dando loro un titolo. In seguito, invita i ragazzi a fermarsi un po' davanti al Tabernacolo per pregare.

Disegni della vita di Bakhita





Medie

Il catechista, dopo aver raccontato la storia di Bakhita, invita i ragazzi a riflettere utilizzando le domande guida e cercando di far emergere i temi del perdono e del servizio.

- ✓ I ragazzi, mettendosi a sedere in cerchio, provano a riflettere su questi argomenti e a rispondere a queste domande:
 - Se fossi stato in Bakhita, avresti perdonato i tuoi persecutori?
 - Perché credi che sia diventata Santa?
 - Conosci qualcuno che possa assomigliare a lei per pazienza e spirito di servizio?
 - Cosa pensi dei comportamenti della gente nei suoi confronti quando era viva e nel giorno del suo funerale?
 - Bakhita è la Santa protettrice degli schiavi. Pensi possa servire rivolgersi ad un Santo per ricevere aiuto e protezione?

- ✓ Il Catechista/Educatore invita i ragazzi a pregare davanti al Tabernacolo.

- ✓ Sul sito www.jomix.org e su www.diocesifiesole.it trovate alcune scene tratte dal film “Bakita” che potete usare come spunto di riflessione.

Gesù: luce nel buio ...ovvero conoscere il Vangelo come l'alfabeto

Proposta di attività:

- Gioco "La valigia"
- Narrazione della biografia di Chiara Luce
- Attività divisa per elementari e medie

GIOCO "LA VALIGIA"

Questo gioco ci serve per presentare la figura di Chiara Luce ai ragazzi. Nel gioco si fa finta che qualcuno abbia smarrito una valigia (potrebbe essere carino portarne una nell'aula del catechismo o nella sala dove il gruppo si ritrova). Il catechista-educatore apre la valigia e all'interno ci trova degli oggetti/ disegni che rimandano ad alcuni episodi di quando era piccola Chiara e che serviranno per parlare della sua vita quotidiana (Gli episodi li trovate dopo la Biografia).

Man mano che si tirano fuori gli oggetti o i disegni e si descrivono, si cerca di far indovinare a chi potrebbe appartenere la valigia smarrita e poi si racconta la storia di Chiara Luce.

OGGETTI: regalo, racchetta da tennis, piscina, scarponi da montagna, tovaglia, casa di riposo.

Biografia di CHIARA LUCE

Chiara Badano nasce a Sassello, paese dell'Appennino ligure appartenente alla diocesi di Acqui, il 29 ottobre 1971, dopo che i genitori l'hanno attesa per 11 anni. Chiara di nome e di fatto, con occhi limpidi e grandi, dal sorriso dolce e comunicativo, intelligente e volitiva, vivace, allegra e sportiva, viene educata dalla mamma - attraverso le parabole del Vangelo - a parlare con Gesù e a dirgli «sempre di sì».

È sana, ama la natura e il gioco, ma si distingue fin da piccola per l'amore verso gli «ultimi», che copre di attenzioni e di servizi, rinunciando spesso a momenti di svago. Già dall'asilo versa i suoi risparmi in una piccola scatola per i «negretti»; sognerà, poi, di partire per l'Africa come medico per curare quei bambini.

Ragazzina normale, ma con un qualcosa in più, è docile alla grazia e al disegno di Dio su di lei, che le si svelerà a poco a poco. Nel giorno della prima Comunione riceve in dono il libro dei Vangeli. Sarà per lei un «magnifico libro», e «uno straordinario messaggio», affermerà: «Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve esserlo anche vivere il Vangelo!».

A 9 anni entra come Gen nel Movimento dei Focolari, ne fa proprio l'ideale e a poco a poco vi coinvolge i genitori. Da allora la sua vita sarà tutta in ascesa, nella ricerca di «mettere Dio al primo posto».

Prosegue gli studi fino al Liceo classico, e offre a Gesù ogni difficoltà e sofferenza. Ma a 17 anni, all'improvviso un lancinante dolore alla spalla sinistra svela tra esami e inutili interventi un osteosarcoma, che dà inizio a un calvario di circa due anni. Appresa la diagnosi, Chiara non piange, non si ribella: subito rimane assorta in silenzio, ma dopo soli 25 minuti dalle sue labbra esce il sì alla volontà di Dio. Ripeterà spesso: «Se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anch'io».

Non perde il suo luminoso sorriso; affronta cure dolorosissime e trascina nello stesso Amore chi l'avvicina. Rifiutata la morfina perché le toglie lucidità, dona tutto per la Chiesa, i giovani, i non credenti, il Movimento, le missioni..., rimanendo serena e forte. Ripete: «Non ho più niente, ma ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare».

La cameretta, in ospedale a Torino e a casa, è luogo di incontro, di apostolato, di unità: è la sua Chiesa. Anche i medici, talvolta non praticanti, rimangono sconvolti dalla pace che le aleggia intorno, e alcuni si riavvicinano a Dio. Si sentivano "attratti come da una calamita" e ancor oggi la ricordano, ne parlano e la invocano.

Alla mamma che le chiede se soffre molto risponde: «Gesù mi smacchia con la varechina anche i puntini neri e la varechina brucia. Così quando arriverò in Paradiso sarò bianca come la neve». E convinta dell'amore di Dio nei suoi riguardi: afferma, infatti: «Dio mi ama immensamente» e, dopo una notte particolarmente dura giungerà a dire: «Soffrivo molto, ma la mia anima cantava. . . ». Agli amici che si recano da lei per consolarla, ma tornano a casa loro stessi consolati, poco prima di partire per il Cielo confiderà: «... voi non potete immaginare qual è ora il mio rapporto con Gesù... Avverto che Dio mi chiede qualcosa di più, di più grande. Forse potrei restare su questo letto per anni, non lo so. A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella nell'attimo presente: stare al gioco di Dio. Se adesso mi chiedessero se voglio camminare (nell'avanzare della malattia le si paralizzarono le gambe con contrazioni dolorosissime), direi di no, perché così sono più vicina a Gesù».

Chiara, dietro insistenza di molti, in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «Mamma Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!» e rimarrà fedele a questo impegno. Fin da ragazzina si era proposta di non «donare Gesù agli amici a parole, ma con il comportamento». Tutto questo non è sempre facile; infatti, ripeterà alcune volte: «Com'è duro andare contro corrente!». E per riuscire a superare ogni ostacolo, ripete: «E per te, Gesù!».

Per vivere bene il cristianesimo, Chiara fa assegnamento sulla partecipazione possibilmente quotidiana alla S. Messa: vi riceve il Gesù che tanto ama. Legge la parola di Dio e la medita. Spesso riflette sull'affermazione di Chiara Lubich: "Sarò santa, se sono santa subito".

Alla mamma, preoccupata nella previsione di rimanere senza di lei, continua a ripetere: «Fidati di Dio, poi hai fatto tutto»; e «Quando io non ci sarò più, segui Dio e troverai la forza per andare avanti».

Accoglie con amabilità chi va a trovarla; ascolta e offre il proprio dolore, perché: «Io la materia ce l'ho!». Negli ultimi incontri con il suo Vescovo manifesta un grande amore alla

Chiesa. Intanto il male avanza e i dolori aumentano. Non un lamento; sulle labbra: «Con te, Gesù; per te, Gesù!».

Chiara si prepara all'incontro: «È lo Sposo che viene a trovarmi», e sceglie l'abito da sposa, i canti e le preghiere per la "sua" Messa; il rito dovrà essere una «festa», dove «nessuno dovrà piangere».

Ricevendo per l'ultima volta Gesù Eucaristia appare immersa in Lui e supplica che le venga recitata la preghiera: «Vieni, Spirito Santo, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce».

Il nome "LUCE" le verrà dato da Chiara Lubich, con la quale ha un intenso e filiale rapporto epistolare fin da piccina.

Non ha paura di morire. Aveva detto alla mamma: «Non chiedo più a Gesù di venire a prendermi per portarmi in Paradiso, perché voglio ancora offrirgli il mio dolore, per dividere con lui ancora per un po' la croce». Un pensiero speciale alla gioventù: «...I giovani sono il futuro. Io non posso più correre, però vorrei passare loro la fiaccola come alle Olimpiadi. I giovani hanno una vita sola e vale la pena di spenderla bene!».

E lo «Sposo» viene a prenderla all'alba del 7 ottobre 1990, dopo una notte molto sofferta. È il giorno della Vergine del Rosario. Queste le sue ultime parole: «Mamma, sii felice, perché io lo sono. Ciao». Ancora un dono: le cornee.

Al funerale celebrato dal Vescovo, accorrono centinaia e centinaia di giovani e parecchi sacerdoti. Vengono cantati i canti da lei scelti.

L'esempio luminoso di Chiara raggiunge tanti cuori di giovani e meno giovani, li muove e li orienta verso Dio.

La sua "fama di santità" si è estesa subito in varie parti del mondo; molti i "frutti". Mons. Livio Maritano, Vescovo della Diocesi di Acqui, l'11 giugno 1999 apre il Processo per la Causa di canonizzazione. Il 3 luglio 2008 viene dichiarata Venerabile con il riconoscimento dell'esercizio eroico delle Virtù teologali e cardinali. Il 19 dicembre 2009 il Santo Padre Benedetto XVI riconosce il miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Chiara Badano, e firma il Decreto per la sua Beatificazione.

Il 25 settembre 2010 a Roma Chiara Luce viene proclamata beata.

- Episodi di vita quotidiana:

L'infanzia

Chiara ha un carattere generoso, estroverso, esuberante: a soli 4 anni sceglie con cura i giocattoli da donare ai bambini poveri .

Maria Teresa Badano (mamma di Chiara): "Chiara aveva molti **giocattoli** e come a tutti i bambini le piaceva giocare. Un giorno, mentre giocava nella sua cameretta, io ordinavo la cucina. Ad un certo momento apro la porta e dico a Chiara: “Certo, di giocattoli ne hai tanti, ne hai molti!” e lei dice: “Sì, perché?”. E io dico: “Non potresti regalarne alcuni ai poveri?”. E lei dice: “Sono i miei!” E prende questi giocattoli per paura, per timore. E dopo un po’, vado in cucina e sento lei che parla: “Questo sì, questo no...!” Mi sono incuriosita, sono tornata sulla porta e vedevo che aveva diviso tutti i suoi

giocattoli e poi mi ha detto: “Portami una borsa mamma”, io gliel’ho portata e ha messo un po’ di giocattoli nella borsa. Le ho chiesto: “Ma Chiara questi sono quelli nuovi!” E lei mi ha risposto: “Mamma, ai bimbi poveri non si possono regalare i giocattoli rotti o vecchi”.

Ascolta con attenzione le parabole del Vangelo e si prepara con particolare impegno a ricevere Gesù nell’Eucaristia. Colpirà, in seguito, per la sua compostezza e attenzione nel leggere la Parola di Dio e nel seguire la Messa. Rende visita alle “nonnine” della **casa di riposo** e, crescendo, si offrirà per rimanere di notte accanto ai nonni materni, bisognosi di assistenza. La sua vita è costellata da semplici fioretti. Una sera annota: “Una compagna ha la scarlattina, e tutti hanno paura di visitarla. D’accordo con i miei genitori penso di portarle i compiti, perché non si senta sola. Credo che più del timore, sia importante amare”.

Alla mamma, che invita a pranzo una donna anziana, loro conoscente dice: "mettiamo la **tovaglia** più bella, perché oggi ci sarà con noi Gesù!" Se ha una predilezione è per gli altri giovani, per chi è nel bisogno, chi è alla ricerca, non esclude dalle sue attenzioni chi è antipatico.

L'adolescenza

Nel 1983 Chiara è tra le gen 3 più impegnate (gen 3 = terza generazione dei Focolari – 9/16 anni).

Chiara Lubich, proprio a loro aveva lanciato la sfida di essere “una generazione di santi”. “Per fare città nuove e un mondo nuovo – aveva aggiunto - non bastano solo tecnici, scienziati e politici, occorrono sapienti, occorrono santi”.

Non teme di consegnare a loro il suo segreto: Gesù che in croce giunge a gridare l’abbandono del Padre. “Senza di lui – dice – non si sta in piedi”. Insegna come riconoscerlo e amarlo nei piccoli e grandi dolori di ogni giorno e trasformare così il dolore in amore. “Poi vi buttate di nuovo ad amare, non troverete più ostacoli. Non abbiate paura! Lasciate fare a lui a ricompensarvi di amore!” Chiara Luce ascolta queste parole al suo primo congresso internazionale a Roma. Immediata è la sua risposta: “Il congresso è stato un’esperienza meravigliosa”, scrive a Chiara Lubich. A lei confida il proposito di riconoscere il volto di Gesù abbandonato in ogni dolore e “accoglierlo con gioia, soprattutto con tutto l’amore possibile”. Le occasioni non mancano.

La sua vita è fatta di successi e insuccessi: apprezzamento e incomprensioni da parte di alcuni professori (in quarta ginnasio la bocciatura da lei ritenuta un’ingiustizia), amicizie e emarginazioni (per il suo impegno cristiano viene tacciata come “suorina”). Un primo innamoramento è presto deluso; le costa non poco il trasferimento della famiglia da Sassello a Savona, per via degli studi a cui si impegna, anche durante la malattia, anche pochi giorni prima di morire. Piccole e grandi difficoltà che Chiara trasforma in amore, sempre proiettata verso chi le sta accanto. Anche se non sempre ci riesce , "ma – dice la mamma - donava a Gesù il suo desiderio di farcela”.

Intesse con Chiara Lubich una corrispondenza che si farà sempre più fitta. A lei confida scoperte e prove, sino all'ultimo. Dalle sue letterine e dalle testimonianze traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: una visione positiva e solare. Chiara è una ragazza come tutte: allegra e vivace, ama la musica (ha una bellissima voce), **il nuoto e il tennis, le passeggiate in montagna.**

Ha molti amici. Specie d'estate si incontrano al bar di Sassello, unico luogo di ritrovo. C'è chi si apre e confida dubbi e difficoltà trovando in lei apertura e ascolto. Alla mamma che le chiede se a loro parla di Dio, risponde: "Io non devo parlare di Gesù, io lo devo dare". E come fai? "Con il mio ascolto, con il mio modo di vestire, ma soprattutto amandoli".

Il suo non è un percorso solitario. E' un camminare insieme agli altri giovani: non perdono occasione per "cementare la loro unità" – come dicono loro – negli incontri in cui si raccontano reciprocamente esperienze di Vangelo vissuto, ma anche con telefonate, visite, bigliettini, feste, gite, regali. Tra loro la comunione dei beni è una realtà: Chiara conserva fino alla morte nella sua stanza una lista delle sue cose, per metterle a disposizione di chi più ne ha bisogno.

Attività

"Ho scoperto il Vangelo sotto una nuova luce. Ho capito che non ero una cristiana autentica perchè non lo vivevo fino in fondo. Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo della vita. Non voglio e non posso rimanere analfabeta di un così straordinario messaggio.

Come per me è facile imparare l'alfabeto così deve esserlo anche vivere il Vangelo"
(Chiara Luce)

Elementari

Proviamo ad esprimere cosa è per noi il Vangelo dandone una definizione per ogni lettera che compone la parola:

V _____

A _____

N _____

G _____

E _____

L _____

O _____

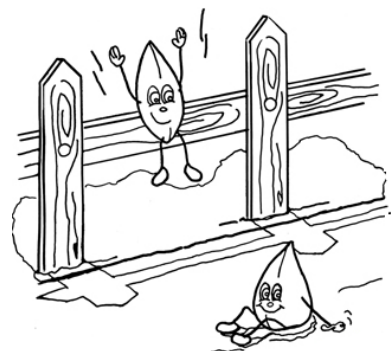
Spiegare che la Parola di Dio è come un seme, leggere e far colorare le vignette che illustrano la Parabola del Semiatore.

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

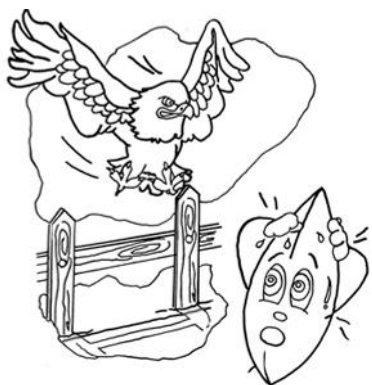


IL SEMINATORE USCÌ A SEMINARE

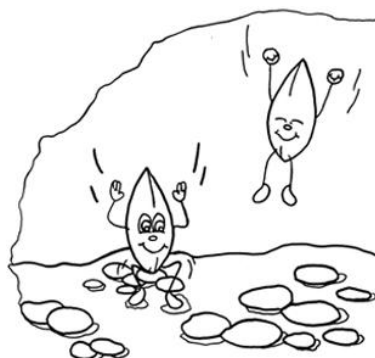
MENTRE SEMINAVA UNA
PARTE DI SEME CADDE SULLA STRADA



E VENNERO GLI
UCCELLI
E LA DIVORARONO



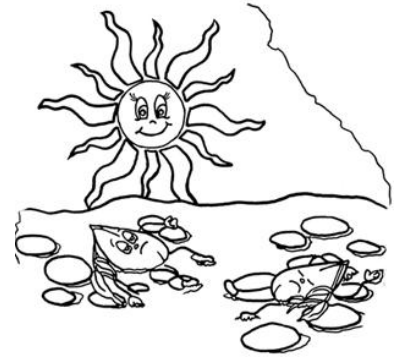
UN'ALTRA PARTE CADDE SUI
SASSI DOVE NON C'ERA
MOLTA TERRA



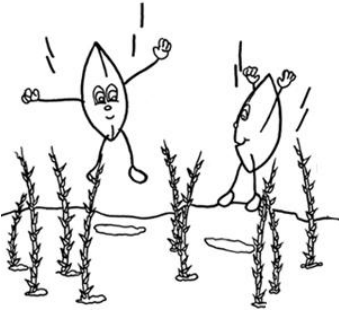
SUBITO GERMOGLIO'
PERCHE' IL TERRENO NON ERA
PROFONDO



MA SPUNTATO IL SOLE, NON
AVENDO RADICI SI SECCO'



UN'ALTRA PARTE
CADDE SULLE SPINE

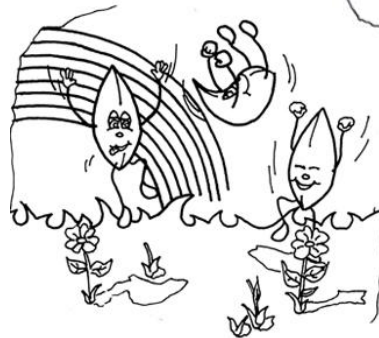


E LE SPINE
CREBBERO E
SOFFOCARONO



LA

UN'ALTRA PARTE
BUONA TERRA...



CADDE SULLA

E DIEDE FRUTTO,
DOVE IL CENTO,
DOVE IL SESSANTA, DOVE IL
TRENTA



Medie

Per conoscere la Parola di Dio bisogna saper leggere la Bibbia e conoscere come è fatta.....facciamo un po' di esercizio; impariamo cos'è un capitolo e cosa un versetto e per fare questo risolviamo questi piccoli indovinelli:

Il primo oggetto citato in Nm. 19,15	Vaso
L'oggetto di uso comune citato in Ez. 9,2	Borsa
Il primo dei due frutti citati in Mt. 7,16	Uva o Fico
L'oggetto citato in Is. 15,3	Sacco
Uno strumento simile a quello citato in Gen. 4,21	Cetra o Flauto
Uno di sette citati in Ap. 1,12	Candelabro
Ne parla Tommaso in Gv. 20,25	Chiodi
I tre ortaggi citati in Nm. 11,5	Porro/Cipolla/Aglio

Dopo aver letto la Parabola del Semiatore (Mt 13,3-9) invitiamo i ragazzi a dire con parole loro che cosa significano:

La strada, il luogo sassoso, le spine, la terra buona

e dove si possono ritrovare questi "luoghi" nella loro vita di tutti i giorni e nei loro atteggiamenti.

- **La strada:** "Vennero gli uccelli e lo divorarono". La strada è un terreno duro, calpestato da tutti, il seme non penetra;
- **Un luogo sassoso:** "dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo: Ma, spuntato il sole, restò bruciato e non avendo radici si seccò".
- **Le spine:** "crebbero e lo soffocarono".
- **La terra buona:** che diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta". Gesù non guarda al bicchiere metà vuoto; guarda al bicchiere metà pieno: è un ottimista! E dice: vedete, gli insuccessi non impediscono alla fine il successo finale, che compenserà largamente tutte le perdite! Non c'è d'aver paura, l'opera di Dio ha in sé una tal forza ed efficacia che non teme sconfitta. Contiene tutta la potenza creatrice di Dio la Parola che viene da Lui, possiede dalla sua tutta la fedeltà di Dio alle promesse di salvezza fatte, niente della sua premura verso l'uomo va perso.

Gesù nel mio cuore ...ovvero amici di Gesù attraverso l'Eucarestia

Proposta di attività:

- Gioco Pictionary
- Narrazione della biografia di San Tarcisio
- Attività divisa elementari e medie

GIOCO "PICTIONARY"

Il gioco ci serve per far emergere la figura di San Tarcisio.

I ragazzi sono divisi in squadre; lo scopo del gioco é quello di indovinare quello che il compagno della squadra sta disegnando. Gli oggetti da disegnare compongono le lettere del nome *Tarcisio*.

T : Tucano

A: Aragosta

R: Radio

C: Cassaforte

I: Iena

S: Sirena

I: Imbuto

O: Orchestra

Ad ogni disegno indovinato, la squadra guadagna la lettera per comporre il nome *Tarcisio*. Vince il gioco chi, avendo tutte le lettere a disposizione, riesce ad indovinare il nome del Santo.

Biografia di SAN TARCISIO

I cristiani dei primi tempi, a Roma, si raccoglievano di notte in luoghi sotterranei, chiamati catacombe, e là assistevano alla celebrazione della santa Messa, ricevevano Gesù nella Comunione e venivano istruiti dal Pontefice e dai suoi sacerdoti nelle verità della fede. Ma i pagani perseguitavano i cristiani e, se li scoprivano, li mettevano in carcere per farli poi morire in mezzo ai più crudeli tormenti, se si rifiutavano di adorare e di sacrificare agli dèi.

Tarcisio frequentava le catacombe di San Callisto, e si era preparato per il periodo triennale previsto per i catecumeni (coloro che volevano diventare cristiani erano chiamati

così), ricevendo infine nella Veglia Pasquale i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana: il Battesimo, l'Eucaristia e la Confermazione (chiamata anche comunemente Cresima).

Negli anni dell'imperatore Valeriano le persecuzioni erano feroci, e Diaconi ed Accoliti avevano un compito ben difficile nel portare l'Eucaristia dalle catacombe alle carceri e agli ammalati. In una di queste persecuzioni, nell'anno 257, l'ormai anziano Pontefice Sisto II disse ai suoi fedeli, raccolti intorno a lui nelle catacombe, dopo che ebbe distribuito la Comunione:

- Chissà quanto desiderano ricevere Gesù quei nostri fratelli cristiani che si trovano nel carcere Mamertino e che presto andranno al martirio! Chi di voi si sentirebbe di andare a portar loro l'Eucaristia?

- Andrò io! - disse Tarcisio, presentandosi risoluto al Pontefice.

- Ma tu sei troppo giovane.

- Anzi proprio per questo potrò riuscire più facilmente, perché di un fanciullo non sospetteranno nulla.

- Ma sai bene che, se ti prendono, ti faranno morire.

- Lo so, Padre, ma andrò lo stesso e il Corpo del Signore non me lo prenderanno.

Il Pontefice, ammirando il coraggio di Tarcisio e confidando nella protezione di Dio, consegnò al fanciullo l'Eucaristia ravvolta in un candido lino. Seguito dalle preghiere e dalle benedizioni dei fedeli, Tarcisio partì, raggianti di gioia, se ne partì con le braccia incrociate sul petto sotto la tunica, a difesa del suo Gesù. Lunga era la strada per giungere al carcere e Tarcisio camminava di buon passo, assorto nel pensiero del tesoro divino che portava con sé.

Alcuni giovanotti che stavano giocando sulla via lo invitarono a prender parte ai loro giochi, ma Tarcisio rispose che non poteva fermarsi e tirò dritto. Quei ragazzacci però osservarono quel suo atteggiamento raccolto e sospettarono qualche cosa. Subito lo raggiunsero e lo circondarono gridando:

- Certamente tu porti i misteri dei cristiani (cioè l'Eucaristia). Fa vedere, fa vedere!

Tarcisio con le braccia incrociate sul petto cercò di proseguire nel suo cammino e di liberarsi da loro, ma non riuscì. Gli lanciarono sassi, lo colpirono in malo modo, tentando di aprirgli le braccia, ma non riuscirono. Lo gettarono a terra, lo percossero a sangue: tutto inutile, sembrava che una forza sovrumana gli tenesse le braccia inchiodate sul petto a difesa del suo Signore.

Sotto l'infuriare di quella tempesta di colpi Tarcisio fu ridotto in fin di vita. Quand'ecco un ufficiale, che era segretamente cristiano, passando di là, riconobbe Tarcisio e capì subito cosa portava.

Mise in fuga quella ragazzaglia e poi si chinò sul morente, che lo riconobbe e con un filo di voce gli disse: - Porto il Corpo del Signore; salvaLo, io muoio...

Sorrise e spirò.

L'ufficiale prese allora fra le sue braccia il fanciullo, martire dell'Eucaristia, lo riportò nelle catacombe e lo consegnò al Pontefice, narrandogli quanto era successo.

Il santo vecchio pianse di commozione trovando intatto il candido lino in cui era ravvolta l'Eucaristia, e levando gli occhi al cielo esclamò: - Signore Iddio, che sei mirabile nei santi Tuoi, sia a Te accetto il sacrificio di questa vittima innocente.

Il corpo di S. Tarcisio fu collocato nelle stesse catacombe di San Callisto, dove un'iscrizione composta dal Papa Damaso I circa un secolo dopo racconta l'episodio del

martirio, e solo molto tempo dopo le sue spoglie furono portate nella chiesa di San Silvestro in Campo.

San Tarcisio, martire dell'Eucaristia, è stato poi scelto come patrono dei ministranti del SS. Sacramento e dei chierichetti.

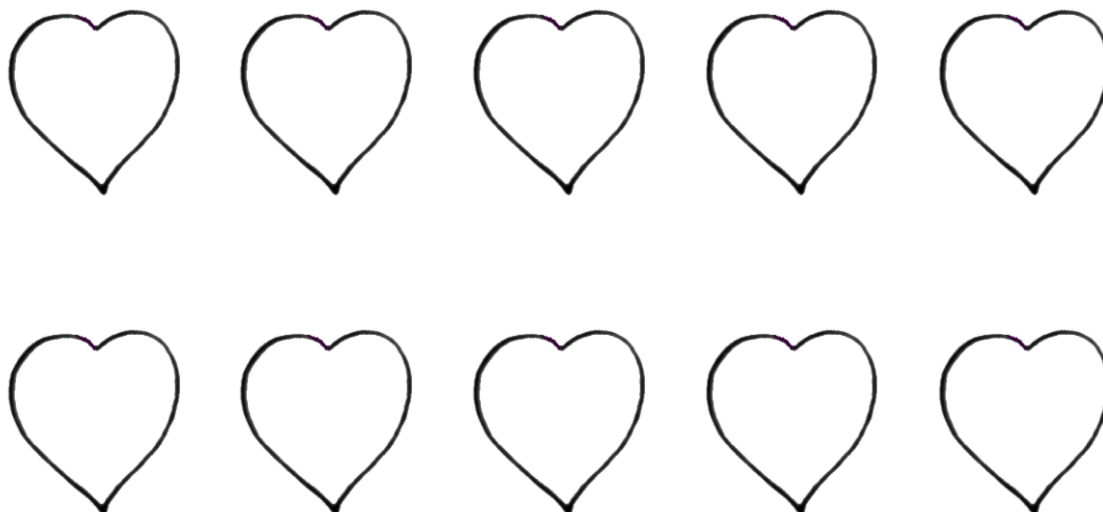
Attività

Elementari

San Tarcisio preferisce morire piuttosto che abbandonare Gesù nell'Eucaristia e così lo tiene stretto sul suo cuore.

Anche noi dobbiamo prepararci bene a ricevere Gesù nel nostro cuore

Gesù presente nell'Eucaristia viene nei nostri cuori, cosa dobbiamo avere nel cuore per accoglierlo bene? Scrivilo dentro nei cuoricini qui sotto....



San Tarcisio si offre di portare Gesù ai fratelli, e noi con quali azioni possiamo portare Gesù a chi ci sta vicino?

San Tarcisio ci insegna che per amore dell'Eucaristia e con la forza che ci dà si possono fare cose grandi, unisci con una freccia quali sono le cose che abbiamo la forza di fare insieme a Gesù e colora le vignette.



AMARE E AIUTARE



Medie

San Tarcisio preferisce morire piuttosto che abbandonare Gesù nell'Eucaristia. Quando viene ucciso è perchè lo invitano a giocare e lui dice che deve fare qualcos'altro... questo ci aiuta a capire che prima sta l'incontro con Gesù e poi il gioco, il pallone e tutte le altre cose.

Ogni domenica noi siamo chiamati a incontrare Gesù, che è presente nel Pane Eucaristico, e a stare con lui accogliendolo nel nostro cuore: ce lo ricordiamo?

Che importanza diamo a questo incontro???....

Cosa ti viene in mente quando pensi alla Domenica?

Aggiungi altre cose che pensi e colora quelle che ti vengono subito in mente quando pensi alla Domenica.

LA PARTITA			ANDARE A MESSA	
	ANDARE PER NEGOZI		UNA GITA	DORMIRE MOLTO
UNA CORSA IN BICI				
		LA FERRARI		
			UNA SCAMPAGNATA	
	ANDARE DAI NONNI			
				VEDERE UN FILM

2. Racconta la tua Domenica.

3. La Domenica che valore ha per te

Fai la tua scala di valori che pensi giusta, mettendo i numeri da 1 a 10.

- RIPOSO**
- DIVERTIMENTO**
- LIBERTA'**
- VISITA AI PARENTI**
- MESSA**
- GITA IN BICICLETTA**
- TELEVISIONE**
- PARTITA**
- GIOCO**

- PREGHIERA**

✓ Sul sito www.jomix.org e su www.diocesifiesole.it trovate il cartone animato sulla vita di San Tarcisio da utilizzare come presentazione del giovane Santo.